

Luciano De Majo

Cori contro i carabinieri dopo il minuto di raccoglimento. Gli ultras sonoramente fischiati dal resto dello stadio

Livorno, l'autogol arriva dalla curva

LIVORNO Scioperano per 40', arrabbiati con chi non ha consentito loro di entrare in campo per sistemare gli striscioni che erano destinati a comporre la coreografia. Problemi legati ai pass ed ai biglietti d'ingresso, pare. Ma quando finisce il minuto di silenzio che ricorda le vittime dell'attentato di Nassiriya, salutato da tutto lo stadio con un applauso fragoroso, si producono, per due volte di seguito, in un coro offensivo contro i carabinieri. I tifosi più accesi del Livorno, quelli che gremiscono solitamente la curva nord dello stadio Armando Picchi e che stavano facendo una raccolta di fondi per aiutare una bambina che rischia di diventare cieca, stavolta però vengono isolati in maniera netta e aperta dal resto degli sportivi labronici. Mentre gli slogan ironici, e davvero di cattivo gusto, contro i carabinieri, stanno per finire, ecco giungere bordate di fischi. Arrivano dalla gradinata e dalla tribuna centrale, dai distinti e dalla curva sud. Da tutto lo stadio, insomma. I livornesi non gradiscono per niente gli sfottò ai carabinieri colpiti dalla follia terrorista. Non sono neppure d'accordo con chi ha scatenato l'assurdità della guerra in Iraq, come prova lo striscione "Una strage annunciata: ora basta", che faceva bella mostra di sé in curva sud proprio accanto ad una eloquente bandiera della pace. Livorno si conferma la città di sempre: contro la guerra, la sua retorica ed i suoi signori, e nemica giurata del terrorismo e di tutti coloro che ne igno-

Striscioni di solidarietà in tutta Italia (nella foto a fianco quello esposto a Firenze) In basso carabinieri e soldati schierati a centrocampo prima dell'incontro Palermo-Napoli



UNA DOMENICA PARTICOLARE
Tutto lo sport ha ricordato le vittime di Nassiriya. Iniziative di solidarietà dagli azzurri alla serie B

IL CORAGGIO DI TIZIANA
Applausi e commozione allo stadio di Messina per la vedova del maresciallo Alfio Ragazzi

rano pericolosità ed origine. Gli eroi demenziali della curva, invece, scivolano ancora su casi come questo. Non lasciarono che si svolgesse in pace il minuto di silenzio per ricordare il poliziotto ucciso nella sparatoria sul treno nella quale morì anche il brigatista Galesi. «Il minuto di silenzio deve ricordare tutti o nessuno», fu la tesi degli ultras livornesi. Alcuni dei quali arrivarono anche ad aggredire, ben lontano dallo stadio, il leader dei disobbedienti Luca Casarini, tacciato di "spia" e di "fascista", forse per vecchie ruggini fra il suo gruppo e quello livornese, risalenti addirittura ai giorni del G8 di Genova.

I tifosi trevigiani non hanno fatto di meglio, esponendo nel loro spicchio una croce celtica che la polizia ha provveduto a far rimuovere durante il primo tempo. Peccato dover riferire questi fatti e non quelli riguardanti il match, che in campo è stato davvero interessante.

Alla fine ha vinto il Livorno, che ringrazia ancora una volta i suoi gemelli del gol, abili nello sbloccare lo 0-0 negli ultimi 7' della gara. Gli amaranto livornesi consolidano la propria quarta posizione e, guardando la classifica, continuano a coltivare sogni di gloria, il Treviso cade ma si guadagna in pieno l'onore delle armi. Gli unici a perdere davvero sono stati gli ultras del Livorno proprio nel giorno in cui il primo cittadino Gianfranco Lamberti ha proposto di insignire il concittadino Enzo Fregosi (ex capo dei Nas di Livorno) caduto a Nassiriya con "La Livornina d'oro", massima onorificenza cittadina.



La vittoria sulla Romania vale due volte

Decide Di Vaio. L'incasso (182mila euro) ai familiari dei carabinieri morti in Iraq. Si «tassano» calciatori e allenatori

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

ANCONA La solidarietà e i soldi, Totti che duetta con Cassano, e il gol di Di Vaio; e poi le polemiche, ancora una volta, sui club che cercano di evitare l'azzurro per i loro campioni e sul lutto per la tragedia dell'Iraq: c'è tutto questo ad Ancona per una amichevole contro la Romania che nessuno sente tranne i cinquecento tifosi ospiti che urlano la felicità di essere qui. Non la sente il pubblico, finalmente arrivato ma non in massa (11.700 i paganti per un incasso di 182 mila e 5 euro, devoluto in favore delle famiglie delle vittime dell'attentato di Nassiriya), non la sentono gli azzurri, che trotterellano con la palla come in allenamento aspettando solo un lampo di Totti, un suo acuto, la fantasia e genialità del fuoriclasse. Il risultato c'è, 1-0, ma il resto dice poco e la raffica delle sostituzioni, addi-

rittura otto, parla chiaramente. Serviva a provare la squadra, dicono, a sperimentare schemi e ricambi, a verificare alternative e stato di forma. In realtà, in un tale turbinio di variazioni confonde solo le idee, le indicazioni tecniche sono scarse e poco attendibili, escono invece fuori altre cose, altre storie, altre tensioni.

Dicono che in Polonia gli azzurri non vollero giocare, adesso esce fuori che erano sconvolti e che avrebbero preferito tornarsene a casa e tenersi dentro il dolore. Non è andata così, si è giocato, abbiamo anche perso ed è sicuramente il male minore. Si è giocato controvoglia, si è detto, perché si era all'estero e l'organizzazione non dipendeva da noi. Ma adesso si gioca ad Ancona, anche se, ormai, è un'altra storia. Stavolta sono tutti d'accordo nello scendere in campo, nessuno più mette in dubbio la scelta di giocare e tutti pensano alla partita, alle tattiche, al proprio futuro in

ITALIA	1
ROMANIA	0

ITALIA: Toldo (1' st Abbiati); Oddo (41' st Pancaro), Ferrari, Cannavaro (10' st Marchionni), Panucci (10' st Castellini); Zambrotta, Tommasi (1' st Ambrosini), Perrotta; Totti (27' st Pirlo), Cassano (1' st Di Vaio), Bazzani (10' st S. Inzaghi) (15 Grosso)

ROMANIA: Lobont; Stoican, Iencsi, Radoi, Rat (28' st Plesan); Dumitru (20' st Dica), Pancu (35' st Marica), Munteanu (20' st Miu), Mitea; Mutu, Bratu (1' st Raducanu) (12 Dolha, 14 Rada, 15 Stancu, 16 Ganea, 18 Cristea)

ARBITRO: Stark (Germania)

RETE: nel 14' Di Vaio

nazionale, a mettersi in luce, a far bella figura davanti al pubblico di casa. Miracoli del tempo. Per le vittime, dicono, si pensa

ad altre cose, a cose concrete e vere: all'incasso devoluto (gli appelli di Trapattoni hanno, in parte, funzionato) al minuto di

silenzio e alla fascia nera al braccio si è aggiunta l'iniziativa partita da Maurizio Costanzo e accolta dal clan azzurro di autotassarsi per permettere ai figli dei militari italiani uccisi in Iraq di proseguire gli studi fino a compimento. Un gesto nobile e generoso, non c'è dubbio, ma resta il fatto che il calcio non si è fermato. Dicono che davanti al terrorismo la vita deve continuare come prima, si cita la Borsa e il Parlamento che hanno proseguito i lavori, si sottolinea che davanti alla barbarie si reagisce così continuando normalmente. Nessuno parla naturalmente dei quattro milioni di euro che la Rai ha pagato alla Figc per queste due amichevoli, soldi che servono come la manna per le casse esanime della Federazione, e che non sarebbero arrivati nel caso le gare non si fossero disputate. Miracoli del denaro. Ma adesso, con gli azzurri in campo, si ritorna a parlare di calcio, di nazionale, degli Europei che si avvicinano, della for-

mazione migliore da schierare. Anche a due giorni dal lutto nazionale, proclamato solennemente dalle istituzioni, siamo o non siamo tra i favoriti al titolo?

Al stadio del Conero, il clima non è quello della festa. Manca il calore della festa sentita, la spensieratezza, la voglia di partecipare, la serenità. Certo l'amichevole non aiuta, i mille cambi (praticamente due squadre diverse tra il primo e il secondo tempo) neppure. Ma anche in questa confusione, tra la nebbia e l'umidità, in mezzo alle necessità di rispettare le esigenze dei club e il vile denaro, emerge l'unica vera certezza di questa nazionale: Totti. È lui il perno su cui ruota il gruppo, le sue intuizioni, la sua intelligenza e i suoi colpi di prima aprono le difese avversarie. Dal suo destro parte il lancio perfetto che Di Vaio trasforma al volo. È la ciliegina su una torta fatta controvoglia e quasi inutile. E tutti già pensano al prossimo impegno di campionato.